

Ha ragione Fassino a non entrare nella disputa velleitaria e bizantina per dire se il ruolo dell'Onu sarà centrale o vitale. Ma non basta neppure solo alludere al «rilancio dell'Onu», come si fa da tanti tra noi pacifisti, convinti da sempre della gravità della dottrina Bush sul diritto degli Usa a realizzare da sé, con alleati volenterosi (e docili), giustizia e ordine internazionale. Questa dottrina, eversiva e inaccettabile (ogni guerra voluta dagli Usa sarebbe «giusta», anzi «doverosa»), esibisce a propria giustificazione un fondamento «storico», che dovrebbe darle dignità etica, forza teorica e valore rivoluzionario: l'esistenza di un terrorismo internazionale che ha già dichiarato guerra agli Usa e al mondo che essi rappresentano e guidano. L'11 settembre del 2001 ne è la data simbolo più famosa: da allora, bisogna capirlo ci si ricorda ossessivamente, gli Stati Uniti si difendono, e difendono il mondo che vuole la democrazia. Chi non capisce questa nuova situazione, chi si oppone, chi distingue, è oggettivamente complice dei terroristi ed è conservatore del «disordine esistente». I conservatori americani sono innovativi e rivoluzionari, i progressisti europei sono conservatori di un mondo vecchio destinato a scomparire. Va dato atto a Giuliano Ferrara di scrivere in Italia con chiarezza e illustrare quotidianamente con fantasia e informazio-

Iraq, comandare (e lavorare) stanca

Ha ragione Fassino a non entrare nella disputa velleitaria e bizantina per dire se il ruolo delle Nazioni Unite sarà centrale o vitale. Ma neppure basta solo alludere al «rilancio dell'Onu»...

LUIGI PEDRAZZI

ne questa tesi che da alcuni anni si leggeva in inglese e che, dal 20 settembre 2002, è la Dottrina presentata al Congresso degli Usa dal presidente in carica. In sede culturale, storica, giuridica, etica e religiosa, questa dottrina fa acqua da tutte le parti. Ma in sede politica ha dalla sua un dato forte: oso dire, una sua tremenda e inquietante verità. La superiorità militare americana e la presa della attuale presidenza sull'opinione pubblica nordamericana. Per contribuire all'ordine internazionale occorrono tante cose, ma, per realismo, la politica esige un minimo indispensabile di coerenza tra i fini enunciati, i mezzi indicati, i comportamenti assunti per avvicinare e realizzare gli obiettivi indicati. Quello degli Usa, oggi, è un mix di fini, mezzi, comportamenti, del tutto pericoloso e negativo: per il mondo e quindi anche per gli Usa che del mondo sono parte grande e per tanti aspetti ammirevole. Ma il loro mix è coerente e dotato di una completezza sufficiente ad incidere nel periodo breve e medio. Più oltre, chi ci pensa

e chi può guardare? Bush ha i mezzi militari per fare quello che dice, se ha deciso di dirlo: senza i se e senza i ma di chiunque altro. Per fare politica, stando alle cose, occorre che gli avversari della Dottrina Bush, e quindi della politica reale degli Stati Uniti di oggi, mettano a fuoco una propria coerenza di fini, mezzi e comportamenti: in grado di contrapporsi con chiarezza, prudenza e abilità alla condotta politica della Superpotenza. Sul piano della prudenza, ci siamo. Nessuno, saggiamente, pensa di rincorrere alle armi per affrontare e vincere l'unilateralismo arrogante degli Usa di Bush: solo Saddam Hussein ha compiuto questo errore e, «obiettivamente» in piena intesa con Bush,

l'ha fatto pagare caro al suo popolo. ormai si ammette come dato inoppugnabile di realtà che nessuno conterà i morti tra la popolazione irachena, o caduto sotto il fuoco amico dei loro liberatori, o baathisti convinti andati in fumo e schegge sul posto della loro povera resistenza. Si conterranno di più, di qui innanzi, i morti della pace difficile e della democrazia importata: qualcuno lo troveremo tra i militari di Bush e Blair, e parecchi di più tra fazioni ed etnie a confronto diretto dentro l'Iraq libero e complesso... Sul piano dell'abilità, parecchio si può fare da parte nostra: L'Iraq è troppo grande e le sue distruzioni e sofferenze troppo vaste perché gli Usa lascino tutto (affarucci compre-

si) sulle spalle e nelle mani dei soli vincitori della guerra. Neppure essi, nella quotidianità che si svolgerà pesantissima, godranno a stare del tutto soli. Comandare, va bene, ma lavorare da soli stanca: un po' di «multilateralismo» sarà ammesso e apprezzato, in ospedali, rifornimenti alimentari, lavori esecutivi rischiosi, controllo delle proprietà. Non ci chiedono già i carabinieri come vigili di quartiere? Senza orgoglio inutile, non sarà affatto male «collaborare» perché un po' di Iraq diventi vivibile, pur nella situazione orrenda in cui Saddam lo ha perso e Bush conquistato. Né con Saddam né con Bush si può continuare a pensarlo e a farlo, anche nell'Iraq di oggi, se si riesce ad andarci per operare con rispetto e solidarietà

per le vere vittime del disordine mondiale esistente e del sopraggiunto nuovo ordine unilaterale. Prudenza e solidarietà saranno utili se, da parte nostra, largamente ed efficacemente praticate. Lo sarà anche una ripresa di diplomazia tradizionale (ha i suoi meriti e i suoi spazi anch'essa). Ma queste opere buone e giuste non serviranno a nulla di forte e di vero, senza una *iniziativa politica* adeguata: cioè senza un vasto programma di progettazione politica per un ordine mondiale multilaterale che disponga di strumenti giuridici, cioè accordi e istituzioni, superiori ad un tempo alla Dottrina Bush e alla consociata fragilità ed equivocità dell'Onu di oggi. Il nodo da affrontare per mettere in piedi una giusta nozione di legalità internazionale reale è quello - schiettamente politico e costituzionale - della «rappresentatività» dell'Onu, a cominciare da costituzione e funzionamento del suo massimo organo, il Consiglio di Sicurezza. Via il potere di veto, riservato ingiustamente e inaccettabilmente oggi alle

cosiddette potenze vincitrici del 1945: venga finalmente sostituito da deliberazioni prese a maggioranza qualificata. I quindici paesi del Consiglio debbono essere «eletti» dall'Assemblea degli Stati membri: con regole che bilancino dati demografici e sociali con capacità di iniziativa politica e diplomatica, e «legati» dal rispetto di votazioni a maggioranza internazionale condiviso e rappresentativo che può parlare e decidere per tutti, e al quale riservare (o trasferire) la forza prevalente delle armi oggi degli Stati nazionali, Superpotenza compresa, o la risposta all'unilateralismo, efficace perché armato, occorrerebbe cercarla in un riarmo prodotto dal «resto del mondo» (Europa, Russia, Cina, America latina), che fa orrore a solo pensarla e dirlo: ma che diverrebbe necessario e apprezzabile, dopo alcuni decenni di Dottrina Bush, applicata sui poveracci sotto gli occhi di tutti: che si riapparebbero, perché questo è inevitabile nella natura e nella storia dell'uomo. Meglio, molto meglio enunciare con chiarezza che cosa vogliamo direventi l'Onu nei prossimi anni. E spiegarlo credibilmente anche all'opinione interna degli Stati Uniti, con l'amicizia che tra i popoli è sempre possibile e molto più utile di qualsiasi guerra che si cerchi di santificare o anche solo giustificare.

L'Italia fuori dalle ambiguità

EMILIO COLOMBO

Dall'intervento tenuto il 9 aprile dal senatore Emilio Colombo sulla guerra in Iraq

Esprimere ad un Paese amico come gli Stati Uniti ed anche l'Inghilterra delle critiche per differenti comportamenti in una fase dei nostri rapporti non può voler dire, e non dice, che l'Italia o l'Europa ritengano che possa o debba cambiare il valore delle nostre alleanze, che è poi anche il valore costruttivo di una amicizia. Perciò, a partire da questa fase, non solo bisogna collaborare per ricostruire l'Iraq ed aiutare quelle popolazioni che soffrono per la guerra, ma sollecitare gli Stati Uniti a tirarsi fuori dalle tentazioni unilaterali per ritornare a quel multilateralismo che fu la grande conquista del dopoguerra, che ha tutelato la libertà in

molte Paesi, ha favorito la riconquista di essa in molti altri, tanto più è necessaria oggi dopo la caduta del muro di Berlino. L'Italia, a mio avviso, pur trovandosi attualmente in una posizione debole ed incerta sul piano internazionale, deve adoperarsi perché il futuro dell'Iraq sia affidato agli iracheni ma nel quadro di una presenza efficace dell'Onu. È confortante avere appreso che nell'incontro di Belfast tra Bush e Blair si siano ascoltate parole come queste: «Autorità interinale dell'Iraq, ma «ruolo vitale dell'Onu e particolare responsabilità del segretario delle Nazioni Unite». Nella stessa riunione di Belfast si è parlato di un impegno degli Stati Uniti per la soluzione del problema del Medio Oriente.

L'Italia che, come già dissi, assunse particolari responsabilità con la dichiarazione sul Medio Oriente, deve riprendere, insieme con gli altri Paesi europei, il suo ruolo. I problemi delle zone di cui stiamo parlando e che del resto sia pure in modo generico sono profeticamente accennati nella dichiarazione di Schumann del 9 maggio 1950 sono problemi propri della politica mediterranea e, perciò, interessano non solo gli europei che si affacciano sul Mediterraneo, ma l'Europa intera. L'Italia, a mio avviso, ha ora un'altra responsabilità: deve adoperarsi attivamente per venir fuori dalle ambiguità che si sono diffuse sulla sua politica dopo la firma del manifesto degli otto Paesi e la rottura soprattutto con la Francia e la Germania.



L'amor di Patria e il gioco delle tre carte

AGAZIO LOIERO

Asentire gli echi dello scontro avvenuto nel Consiglio dei ministri di ieri, dove Bossi avrebbe addirittura votato contro la costituzionalizzazione delle procedure per Roma capitale, dovremo ancora soffrire e attendere molto prima di poter discutere un testo di legge costituzionale «organico» del centrodestra. Quello che è avvenuto ieri in sede di governo non è di poco conto. Non tanto perché un voto contrario in Consiglio dei ministri rappresenta una bomba lanciata all'interno della maggioranza, ma soprattutto perché il capo della Lega, essendo ministro delle Riforme, non può negare il concerto al suo collega La Loggia senza che l'intero esecutivo scivoli nel ridicolo. Già è singolare che nel Consiglio dei ministri quel testo costituzionale lo presenti La Loggia, che è il ministro per gli Affari regionali e non Bossi, che è il ministro per le Riforme, figuriamoci se poi, come affermavo prima, Bossi arriva a negare il concerto ad un testo di legge costituzionale, di cui erano state date dal capo del governo anticipazioni tranquillizzanti. A tal punto non sappiamo cosa avverrà nel Parlamento il prossimo lunedì, dove, ad aumentare il guazzabuglio istituzionale, è in discussione la

devolution. Ma occupiamoci adesso della parte del testo licenziato ieri dal governo, che potremmo chiamare: devolution, atto secondo. Questo testo è il segnale non di uno, ma di molteplici malesseri nella maggioranza, che è costretta ad approvare in tutta segretezza ed in modo affrettato una «riforma della riforma» del titolo V della Costituzione, su cui peraltro, come abbiamo visto, incombe l'ombra di un Bossi corrucciato. È come se si volesse introdurre nel nostro sistema una sorta di *spoils system* delle norme costituzionali, per cui ogni maggioranza rifà parti significative della Carta fondamentale a suo piacimento. A suo piacimento e al momento giusto, visto che siamo in prossimità di un turno di consultazioni amministrative. Le quali si svolgono un po' in tutta Italia e quindi comportano per la maggioranza la necessità di potersi presentare in modo differenziato nei diversi territori del paese nel tentativo di lucrare un po' di consenso perduto. Al Nord con la devolution e al centro sud con le nuove modifiche all'articolo 117 della Costituzione, che rappresenta il cuore del testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ad una prima lettura, appare piuttosto evidente

una sorta di «ipocrisia istituzionale». Infatti, il *leit motiv* della riforma, a detta dello stesso ministro La Loggia, consiste nell'eliminazione delle materie affidate alla competenza legislativa concorrente dello Stato e delle Regioni (attuale terzo comma dell'articolo 117 Cost.). Si afferma che a causa delle competenze concorrenti, forte sarebbe il rischio di contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. Peccato che il rimedio rischi di essere peggiore del male. Infatti, da oltre trent'anni l'equilibrio istituzionale tra lo Stato e le Regioni si gioca intorno a competenze legislative concorrenti, le uniche previste per le Regioni dall'articolo 117 della Costituzione nella versione del 1948. Per cui, nel nostro ordinamento è presente un «diritto costituzionale vivente», che finora ha visto il buon andamento dei rapporti tra Stato e Regioni e la loro reale cooperazione basarsi proprio sulla competenza concorrente. Una ripartizione rigida, con un elenco fisso per la legislazione dello Stato ed un elenco altrettanto fisso della competenza legislativa esclusiva delle Regioni, rischia di essere ferreo - in questo caso sì - di molteplici conflitti tra l'altro non facilmente sanabili, proprio perché manca un terreno possibile di intesa, come da sempre è

quello della competenza legislativa concorrente, in cui lo Stato fissa la cornice e le Regioni adattano il dettaglio normativo alle singole realtà territoriali. Prima ho fatto riferimento all'assoluta segretezza con cui il governo ha proceduto nei lavori preparatori del testo. Le Regioni non sono state coinvolte nemmeno a livello informale e, a quanto sembra, nemmeno quelle guidate dal centrodestra. Ed infine, *dulcis in fundo*. Nel testo non compare alcuna clausola di copertura finanziaria. E proprio la questione delle risorse è nevralgica, anche se il governo fa finta di ignorarla. Quanto costa la «devolution» di Bossi? Quanto costa l'attuazione del titolo V vigente? Quanto costa l'eventuale attuazione del disegno di legge costituzionale ieri varato dal Consiglio dei ministri? Non sarebbe stato più ragionevole, in una situazione di emergenza finanziaria, prima dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, quello per intendere il disegno di legge costituzionale, e poi eventualmente valutare la compatibilità finanziaria di ulteriori modifiche al riparto di competenze tra Stato e Regioni? Ma, come noto, il governo non ha nemmeno rispettato il termine massimo del 31 marzo, indicato dalla

legge finanziaria per formare la cosiddetta Alta Commissione sul federalismo fiscale. C'è poi un altro elemento controverso. L'ambigua stesura di molte materie di cui all'elenco 117 della Costituzione, secondo la nuova proposta del governo. Ad esempio, circa la competenza legislativa esclusiva dello Stato, «norme generali» sulle attività produttive, sul procedimento amministrativo, sulla tutela della salute, sull'ordinamento sportivo, sull'alimentazione, sull'istruzione, sull'armonizzazione dei bilanci pubblici. Queste formulazioni, che sembrano adombrare una sorta di competenza «semi-concorrente», probabilmente rappresentano il tributo da pagare a Bossi e non potranno che dar vita a conflitti insanabili. Dall'altro lato, nelle materie di competenza esclusiva delle regioni, timidamente si specifica «emittenza in ambito regionale», «industria in ambito regionale», «agricoltura in ambito regionale», «attività produttive di interesse regionale e locale», «attività culturale e di spettacolo di rilevanza regionale e locale», «enti di credito fondiario a carattere regionale» e così via. A loro volta queste formulazioni, di tipo «semi-esclusivo», rappresentano un tributo da pagare all'Udc che teme l'espansione della potestà

legislativa regionale. Quanto poi alla cosiddetta clausola «salva Patria», visto che Udc e An parlano di questo loro emendamento con alto spirito patriottico, sarebbe utile che gli italiani si ponessero una domanda semplice: da chi dovrebbe essere salvata la Patria? Dalle riforme del centrodestra o dalla devolution di Bossi? Perché se come credo, la maggioranza del centrodestra dovesse optare per questa medesima ipotesi, ben altre sono le conseguenze politiche che dovrebbe trarre. Comunque sia, a ben guardare, la clausola «salva Patria» si ridurrebbe all'espressione «nel rispetto dell'interesse nazionale le Regioni esercitano la loro potestà legislativa esclusiva». Si potrebbe anche arrivare a sostenere che non è poi così decisiva tale aggiunta, dal momento che dallo stesso articolo 5 della Costituzione, quello che riguarda l'unità dello Stato, si sarebbe potuto dedurre il medesimo vincolo. La verità purtroppo è che la maggioranza vuole affrontare la campagna elettorale «facendo il gioco delle tre carte»: devolution con Bossi, riforma ulteriore del titolo V con l'Udc e attuazione del vigente titolo V con le Regioni. Ma attenzione, il gioco delle tre carte, come noto, deve durare poco, altrimenti si rischia che qualcuno scopra il trucco.



cara unità...

Non toglierò le mie bandiere

Bernuzzi Gian Pietro
Arquata Scrivia (AI)

Cara Unità, secondo l'Onu. La Russia i pacifisti dovrebbero togliere le bandiere della pace perché la guerra è finita. Naturalmente, la mia resterà saldamente al suo posto. Anzi, ho deciso di metterne delle altre. Vorrei avere una casa con almeno venti finestre e mettere una bandiera ad ognuna di esse: tante bandiere quante sono ancora le guerre che si combattono nel mondo ed ogni giorno procurano morte e miseria a tanta povera gente. Queste però sono guerre che non fanno notizia e che La Russia, tutto preso dalla sua consueta eccitazione, non considera neppure o forse non sa neanche che esistono. Togliere le mie bandiere quando Bush ed i suoi amici, tra i quali non potrà mancare l'Onu. La Russia, avranno riportato l'ordine in tutti questi altri Paesi e nel mondo sarà tornata finalmente la pace.

La fine di Saddam e le vittime innocenti

Teodoro Andreoli

Cosa vuol dire "poche vittime civili"? Dieci, cento, mille? Non ne basterebbe UNA di vittima innocente, una a caso nel mondo, per fermarsi a riflettere? Forse basterebbe pensare che se quel bambino senza più braccia, senza più famiglia, senza più lacrime, fosse tuo figlio, tua moglie, tuo fratello; se quel bambino innocente, uno a caso nel mondo, fosse "tuo", fosse tutta la tua vita, la persona che più ami al mondo; se ti svegliassi sudato dopo una notte di incubi, sapendo di dover correre in ospedale per tentare di alleviarli un poco l'angoscia che trabocca dai suoi occhi, e ti ritrovassi di nuovo a piangere senza lacrime e a sbattere la testa e a pensare di non farcela, di non sapere dove raccogliere la forza e il coraggio per affrontarlo, per tentare di consolarlo, per dirgli "non ti preoccupare"; se ti ritrovassi a chiederti continuamente "perché, perché proprio a me"? Forse basterebbe pensare che se ti avessero detto: "Per abbattere il regime c'è bisogno di UNA, solo una vittima innocente, caro Presidente, uno a caso nel mondo: c'è bisogno di tuo figlio. No, tranquillo, non morirà maciulla-

to sotto le bombe, sopravviverà. Vivrà senza braccia, senza pelle, senza più lacrime. Non potrà sopportare neppure il contatto di un lenzuolo tanto sarà tormentato dalle ustioni. Ma si salverà". Ecco, allora forse il convincimento che la caduta di Saddam valeva bene qualche vittima innocente avrebbe subito qualche sbandamento; allora forse quel regime detestabile e quel dittatore sanguinario sarebbero apparsi un po' più "sopportabili". Ma certo, se ti avessero chiesto quel "sacrificio", se ti avessero comunicato che l'"uno a caso nel mondo" era tuo figlio, avresti chiuso un occhio su quel regime intollerabile, sarebbe stato tutto meno urgente, lo avresti sopportato per altri 20 anni, almeno fino a quando non ti avessero assicurato che i tuoi cari erano al sicuro e non rischiavano niente.

Lo spot sulla scuola proprio non ci piace

Daniela Costabile, Rosanna De Marinis, Micheline Parisi, Roberta Fasulo, Corinna Della Schiava, Marana Germana, Mirella Maddalosso, Manuela Verzotto, Maria Rosa Papaiani Salerno, Giuseppina Fasulo, Maria Finazzo, Onofrio Lancellotti, Maria Finocchiaro, Laura Savaris, Elisa Baraldo, Roberta

Libralesso, Graziella Cinzia Tusciano, Cristina Ramadori, Tina Giammarino

Siamo un gruppo di insegnanti di un circolo didattico della provincia di Padova molto indignate per lo spot televisivo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca sulla riforma della scuola: legge n. 53 del 28 marzo 2003: "La scuola cresce proprio come te", che fa parte di una campagna di comunicazione e informazione integrata che si rivolge a famiglie, docenti e studenti. Il primo messaggio "Vi presentiamo i veri protagonisti della riforma della scuola" è quello che ci ha infastidito maggiormente in quanto, come insegnanti non siamo stati mai interpellati, come genitori nemmeno e i nostri figli che sono studenti di ordini diversi di scuola, altrettanto. Inoltre il 24 marzo scorso c'è stato da parte degli insegnanti uno sciopero nazionale per protestare contro questa riforma che ci è stata imposta e che non condividiamo. In realtà, siamo stati soltanto strumentalizzati a fini propagandistici.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it